

# MILANO

## CITTÀ DEI SAPERI

DAL 14 al 17 APRILE 2026

# MILANO CITTÀ DEI SAPERI, IL SAPERE NELLA CITTÀ.

Milano ha attraversato nella sua storia grandi trasformazioni, sapendo reinventarsi, ridisegnando una sua vocazione, intuendo in quale direzione ridefinire la fisionomia del proprio tessuto produttivo.

Il passaggio dall'economia rurale delle cascine a simbolo della grande industria è sicuramente uno degli snodi più significativi, per la profondità del cambiamento che ha prodotto, anche in termini identitari. Negli anni 90 è seguita una trasformazione economica segnata dalla terziarizzazione, ovvero il passaggio da un'economia basata sulla manifattura a una dominata dai servizi. Oggi il settore terziario genera circa il 70% del PIL milanese. Questo passaggio è stato caratterizzato da una crescita massiccia dei servizi professionali e di consulenza (amministrativi, finanziari, bancari, ICT e assicurativi) e del sistema degli appalti, che insieme al commercio e al turismo sono diventati il principale motore occupazionale arrivando a garantire oltre il 72% del totale occupati. La crescita prevista per il PIL 2026 nell'area milanese è dell'1,6%, un dato ancora positivo, se comparato con la media nazionale, ma molto preoccupante se messo a confronto con le percentuali degli ultimi anni.

Siamo di fronte a una battuta di arresto di quella che è stata per un decennio una tendenza costante: il lavoro non cresce più.

Negli ultimi anni Milano ha conosciuto un ciclo di espansione, iniziato con l'assegnazione di expo 2015 e arrivato fino alle Olimpiadi e Paralimpiadi del 2026. Una fase che ha generato crescita ma anche profonde contraddizioni per il carattere ineguale che lo ha caratterizzato.

Oggi la portata della sfida da cogliere è di pari entità rispetto a quei cambi di fase storica a cui è coinciso il cambio di vocazione produttiva, il terreno su cui si gioca è il Sapere.

Nell'area metropolitana milanese circa 400 mila lavoratrici e lavoratori sono impiegati lungo le filiere che producono innovazione, ricerca, cultura.

La sola Milano assorbe il 74% delle assunzioni lombarde di ingegneri che si concentrano nella programmazione informatica.

Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, è triplicato il numero di occupati classificati come quadri.

Nello stesso periodo numerosi progetti e cantieri destinati a costruire veri e propri "luoghi del sapere" hanno contribuito a cambiare la fisionomia urbanistica di Milano: lo sviluppo dell'area Mind con il campus dell'Università Statale e lo Human Technopole, la realizzazione della BEIC - Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, la costruzione del Villaggio Olimpico e la sua prossima conversione in uno studentato. Anche questi progetti ripropongono gli stessi limiti e contraddizioni che hanno investito lo sviluppo dell'intera città, dalla progettazione e assegnazione delle opere, al loro finanziamento e realizzazione, alla loro restituzione alla collettività a condizioni accessibili e inclusive.

Milano oggi rappresenta una delle principali metropoli turistiche europee, con ricadute non solo del settore alberghiero e dei pubblici esercizi ma anche sulla produzione culturale della città. Crescono incessantemente i numeri delle visite a mostre e musei; ogni giorno si svolgono 56 eventi culturali, 100 se consideriamo l'intrattenimento e gli eventi sportivi.

Ma la cultura non è solo una questione di economia. A Milano si concentra il 13% della spesa nazionale in consumi culturali a fronte di una popolazione residente pari al 2,3% di quella nazionale. Più di un libro su 10 su tutto il territorio nazionale è venduto nel comune di Milano, dove sono presenti il 7% (190) di tutte le librerie sul territorio nazionale. Gli utenti del sistema bibliotecario milanese sono pari a 89.900 iscritti (circa il 20% sono under 18 anni) che in media prendono in prestito circa 13 libri all'anno.

Tutto questo avviene in una fase che, con l'avvento dell'intelligenza artificiale, è attraversata da cambiamenti profondi dei processi produttivi e di servizi, in cui il sapere viene potenziato, espanso, velocizzato dalle nuove tecnologie e, simultaneamente, estratto verso poche grandi multinazionali tecnologiche e finanziarie. E anche questo è un elemento che contribuisce a spiegare i numeri di cui parliamo. Le figure intermedie diminuiscono anche in ragione della sostituzione di saperi operata dall'intelligenza artificiale generativa che aggredisce il lavoro delle produzioni immateriali. C'è un mondo del lavoro emergente insieme alla presenza delle qualifiche operaie e impiegatizie e che può rappresentare un'ipotesi di vocazione del territorio attorno alla quale costruire il futuro per l'area metropolitana milanese.

La Città dei Saperi rappresenta un'idea di futuro che prova a misurarsi con la necessità di saldare l'innovazione, la creatività, la conoscenza, la produzione culturale con le tante altre espressioni del lavoro umano che nel territorio vivono, lavorano e creano ricchezza.

Ad un mondo emergente di lavoratrici e lavoratori che producono innovazione preesistono i luoghi che più tradizionalmente concepiamo come luoghi del Sapere: le scuole secondarie di secondo grado pubbliche, l'alta formazione artistica e musicale, i centri di formazione professionale di mestiere o per la formazione specialistica, le università, i centri di ricerca pubblici e privati, la filiera della produzione culturale, artistica e multimediale, la Fiera, tra le prime in Europa per numero di eventi. A questi si aggiungano i cantieri del restauro per il recupero degli edifici storici e l'insostituibile cultura materiale degli artigiani edili e del legno. Non sono solo spazi, sono persone che attraverso il loro lavoro generano sapere o lo rendono fruibile.

C'è un saper fare diffuso, eredità di una città industriale, del terziario, artigiana e del design, da tutelare e remunerare. Un patrimonio culturale immateriale, che viene trasmesso di generazione in generazione. Una città che espelle o non riconosce questo sapere lo perde in maniera irreparabile.

Tutto questo è un ecosistema che già oggi si scambia competenze, professionalità, che intreccia percorsi, ma che necessita di riconoscimento, di sostegno e di infrastrutture e politiche pubbliche adeguate.

Molto del lavoro che stiamo descrivendo avviene in condizioni di precarietà e salari che non corrispondono alle professionalità espresse o che comunque, in diversi casi, non consentono di vivere dignitosamente in questo territorio. È necessario che Milano riconosca il valore del lavoro e delle produzioni delle tante donne e dei tanti uomini che sembrano invisibili; questa città non si accenderebbe ogni mattina all'alba, per continuare a correre fino a sera.

Una Città dei Saperi non è in sé una città giusta. Lo può diventare, se nel riconoscersi come tale, riconosce l'alto valore che viene prodotto per la città da tutti i segmenti che compongono questo complesso mosaico che è la Città dei Saperi. Ogni comunità è dotata di una sua etica. L'etica della città dei Saperi è un sistema di valori, in cui viene riconosciuta la centralità della persona, il suo saper fare, la sua professionalità, la sua capacità dialettica.

Riconoscersi come Città dei Saperi significa costruire un patto tra persone e territorio all'insegna dei diritti e della coesione sociale. Significa abitare un luogo dove non sia desiderabile solo formarsi e lavorare, dove restare, un luogo dove approdare, per tutte quelle intellettualità che scappano dai sempre crescenti autoritarismi, dove l'immenso patrimonio di saperi di cui sono portatrici tutte le persone delle diverse culture che abitano Milano possa trovare piena cittadinanza.

Significa anche proteggere gli spazi diffusi della cultura, le librerie e le biblioteche, dalle grandi piattaforme digitali che attraverso le loro pratiche monopolitistiche omologano la produzione culturale e schiacciano i piccoli e medi editori soffocando il pluralismo culturale e il pensiero critico.

In un tempo in cui l'Europa, il vecchio continente, sente vacillare il proprio modello di coesione sociale e di democrazia, l'idea di candidare Milano a diventare Città dei Saperi può rappresentare una strada coerente con la sua vocazione e un'opportunità per ripensarsi, evolvere e progredire.

Serve nominare il rimosso e affrontarlo con scelte politiche concrete. Serve redistribuire per creare opportunità e dare dignità. Pensare un futuro e governarlo, non solo per i milanesi, ma per costringersi ad immaginare un tempo possibile per le città europee.

